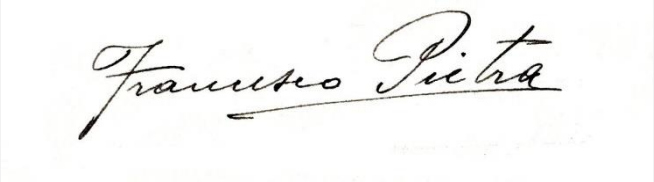
PIETRA FRANCESCO

classe 1893, tenente di complemento di fanteria, MAVM, matricola n. 38027[1], disperso il 12 giugno 1916



Francesco Pietra nasce a Besate, nel circondario di Abbiategrasso, il 29 marzo 1893[2], da Edoardo e da Francesca Santagostino. Frequenta il Liceo Cairoli di Vigevano nell'anno scolastico 1909-1910[3], trasferendosi prima di ottenere la licenza classica[4]. Si arruola quindi il 31 dicembre 1912 come soldato volontario nell'8° reggimento fanteria della brigata *Cuneo* di Milano, in qualità di allievo ufficiale, venendo perciò ascritto per fatto di leva alla prima categoria della precedente classe 1892. Il 31 marzo 1913 viene promosso caporale e il 31 luglio seguente passa col grado di sergente al 78° reggimento fanteria della brigata *Toscana* di Bergamo dove il suo spirito patriottico, avventuroso e decisamente *bohémien*, aveva già da tempo instaurato con la «Città dei Mille» uno speciale duraturo rapporto[5]. Il

---

[1] È il numero di matricola da ufficiale.

[2] PERSOMIL, matr. 38027 serie 18ª.

[3] G. OTTONE, "I nostri morti gloriosi", cit., pp. 69-71.

[4] Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Tribunale militare di Torino, Fascicolo processuale n. 5101.

[5] Come riporta l'articolo commemorativo dell'*Eco di Bergamo* del 26 luglio 1916, la cui versione integrale ci è stata gentilmente inviata dal sig. Luca Guaschetti della Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, Francesco Pietra aveva eletto Bergamo sua città d'adozione, innamorato delle sue bellezze naturali e artistiche - e di una nobile fanciulla - che cantò con versi ispirati:

O città di misteri e di magia,

Città silente e bianca, …

1 gennaio 1914 viene inviato in licenza illimitata in attesa della nomina a sottotenente di complemento e quindi nominato ufficiale con R.D. del 19 febbraio 1914, assegnato per mobilitazione al deposito fanteria *Como* di Novara. Il 15 marzo successivo arriva a Torino per prestare il servizio di prima nomina al 49° reggimento fanteria della brigata *Parma*, prestando giuramento di fedeltà al Re il 29 marzo 1914. Al reggimento viene assegnato alla 4ª compagnia del I battaglione che è distaccato alle casermette *Varese* di Cesana Torinese, in Alta Val Susa a pochi chilometri dal confine francese. Il 10 ottobre 1914 termina il servizio di prima nomina ma con lo scoppio della guerra in Europa nell'estate precedente, viene trattenuto alle armi con assegni ai sensi del telegramma ministeriale n. 17759 del 9 ottobre. La nuova ferma si tramuta nel giorno stesso in rafferma volontaria per altri tre mesi, nonostante le sue note caratteristiche al termine del servizio di prima nomina siano tutt'altro che lusinghiere essendo stato classificato *mediocre sottotenente di complemento*[6]. Il suo comandante di compagnia e il maggiore Gastaldi, comandante il distaccamento di Cesana, lo richiamano all'ordine e il giovane ufficiale, che colleghi e superiori giudicano abbastanza strano e sognatore, si ravvede e comincia a disimpegnare le attribuzioni del suo grado con buona volontà e interessamento. Del resto lo stesso maggiore riconosce che il ragazzo è intelligente, con una discreta cultura generale, anche se un po' disordinata: quantomeno per i rigidi standard di un ufficiale di carriera dell'epoca. Nonostante sia abbastanza impulsivo, è comunque di animo buono e generoso, oltreché gioviale e avventuroso. L'8 gennaio 1915 si rafferma a domanda ancora per altri tre mesi, sicuramente speranzoso che anche l'Italia rompa finalmente gli indugi e intervenga nel cimento guerresco, sciogliendo il dilemma *o l'umiliazione o la lotta ad oltranza*. Il 10 febbraio fruisce di una licenza breve di tre giorni e si reca a Premeno, sul Lago Maggiore, dove la famiglia si è trasferita in seguito alla nomina del padre a segretario comunale di quel Comune. Allo scadere della licenza ritarda però il rientro al corpo inviando tre diversi certificati medici che lo darebbero affetto da *bronchite con complicazioni di gastrite ed infezione grippale*. Ma chissà di quali tormenti la sua mente eccitabile sia invece già preda poiché giungono d'Oltralpe le cronache fantastiche dei combattimenti che i volontari italiani della

---

[…]

Santa Maria, tenuta dai leoni

Pacifici la soglia,

e il cavo marmo ove il Colleoni

dorme la grande spoglia …

Cfr. Francesco PIETRA, *Le pagine del sogno – Versi*, Abbiategrasso, Tipografia Bollino, 1912.

[6] Probabilmente non è affatto da escludersi che questo comportamento sia da ascrivere al tedio della *routine* di guarnigione in un distaccamento d'alta montagna che mortifica il suo spirito «garibaldino».

Legione Garibaldina stanno eroicamente sostenendo contro i Tedeschi sul fronte occidentale[7]. Frattanto il comando del distaccamento di Cesana con telegramma del 24 febbraio sollecita per mezzo dei carabinieri di Pallanza il rientro del sottotenente Pietra, che firma per ricevuta e assicura il rientro per il successivo 26 febbraio[8]. Tuttavia Francesco Pietra quel giorno non torna in caserma e arriva alla stazione di Oulx solo con l'ultimo treno delle 21,52 del giorno 27 febbraio. Nella notte sul 28 febbraio non dorme nel suo alloggio a Cesana, né alcun albergatore locale affermerà di averlo ospitato, ma probabilmente vagola per le borgate valsusine rimuginando l'*insano gesto*. Indossa comunque regolarmente l'uniforme da ufficiale con tanto di sciabola, e alle 8,00 del mattino del giorno dopo viene incrociato da un finanziere di servizio alla dogana di Claviere. Pietra si qualifica e dice al milite che sta facendo una passeggiata verso il confine informandosi sulle condizioni della strada che colà conduce. Il finanziere, non sospettando nulla, lo sconsiglia di proseguire per il pessimo stato della strada, ma Pietra tronca bruscamente la conversazione e si allontana in direzione della Francia. Il milite, questa volta allertato dallo strano comportamento, avverte il brigadiere dei carabinieri che subito chiama il comando del distaccamento giù a Cesana. Il comando dà allora comunicazione riservata dell'accaduto alle stazioni dei carabinieri di Cesana e Oulx e vengono organizzate delle pattuglie che partono alla ricerca dell'ufficiale temendo che questi possa compiere qualche gesto sconsiderato. Alle 11,00 le pattuglie rientrano comunicando di non aver trovato il sottotenente ma solo rilevato delle impronte sulla neve che si allontanavano verso Monginevro e la Francia. Di Pietra non si ha così più ufficialmente notizia fino alle 13,00 del 1 marzo, quando il sottufficiale comandante della gendarmeria francese di Monginevro comunica formalmente al comando di Cesana che alle *ore 3* [le 15,00] del 28 febbraio si è presentato da lui un ufficiale italiano in divisa, qualificatosi come Francesco Pietra del 49° reggimento fanteria, che ha dichiarato di aver disertato per arruolarsi *nel reggimento garibaldino al fine di combattere contro i tedeschi*. Trattandosi

---

[7] Nel settembre 1914 i volontari italiani diventano formalmente il 4° Reggimento di marcia del 1° reggimento della Legione Straniera, indossando la divisa francese, ma portando orgogliosamente sotto la giubba la camicia rossa garibaldina. Il figlio di Ricciotti Garibaldi, Peppino, viene posto al comando del reparto col grado di tenente colonnello dell'esercito francese e gli altri suoi fratelli vi militano tutti come ufficiali. Il reparto riceve il «battesimo del fuoco» alle 6,30 del 26 dicembre 1914, attaccando alla baionetta, come nelle migliori tradizioni garibaldine, le trincee tedesche del Bois de Bolante, nella foresta dell'Argonna. L'azione ha successo ma si rivela sanguinosissima, tanto che fra i caduti c'è lo stesso Bruno Garibaldi. Dopo alcuni giorni di riorganizzazione, il 5 gennaio 1915 i volontari tornano in azione coi Francesi contro le postazioni tedesche di Courte-Chausse: e qui cade tra gli altri anche Costante Garibaldi. Dopo altri tre giorni di riposo, l'8 e il 9 gennaio 1915 si combatte la terza, e ultima, battaglia dei volontari italiani al Ravin de Meurissons. Per queste vicende si veda Hubert HEYRIÈS, *Les Garibaldiniens de 1914. Splendeurs et misères des Chemises Rouges en France de la Grande Guerre à la Seconde Guerre Mondiale*, Nizza, Serre Editeur, 2005, che nonostante non sia mai stato tradotto in italiano rimane lo studio più completo sull'argomento.

[8] ASTo, Tribunale militare di Torino, cit.

di un ufficiale in divisa, e armato, di una potenza straniera ancora formalmente nemica viene nella stessa giornata internato nella piazzaforte di Briançon. In realtà la notizia della diserzione di Pietra presso i gendarmi francesi viene subito scoperta lo stesso 28 febbraio poiché il maggiore Gastaldi prontamente la telegrafa al comando di reggimento a Torino che l'indomani, 1 marzo, ne denuncia la diserzione all'avvocato fiscale del tribunale militare subalpino, ai sensi degli artt. 148, 152, 153 del codice penale per l'esercito[9]. La macchina della giustizia militare italiana si mette pertanto in moto mentre i Francesi, che non sono in condizioni di rifiutare a cuor leggero alcun combattente, inviano Pietra dove chiede. L'avventata e intempestiva smania combattiva del giovane viene però immantinente tarpata giacché con decisione ministeriale del 5 marzo 1915 il governo francese[10], probabilmente anche su pressione di quello italiano, scioglie ufficialmente il 4° reggimento di marcia del 1° reggimento straniero[11]. Qualche giorno dopo i battaglioni iniziano quindi il trasferimento al deposito di Avignone dove si accantonano al Palazzo dei Papi e i legionari italiani che desiderano rimpatriare vengono prosciolti dall'arruolamento. Le compagnie dei volontari sono così smobilitate, rimanendo in vita al 17 marzo per ciascun battaglione solo un esiguo quadro ufficiali. Al reggimento di Torino preparano intanto la documentazione richiesta dall'avvocato fiscale per imbastire il processo contro Pietra mentre il colonnello Autuori, comandante il 49° fanteria, invia il suo rapporto informativo alla divisione militare di Torino, concludendolo tuttavia paternamente e bonariamente con l'osservazione che *il sig. Pietra è proclive agli entusiasmi, poeta d'un certo valore, che ha pubblicato opuscoli di versi lodati da buoni letterati: tutto ciò spiega l'atto da lui compiuto, cedendo agli impulsi generosi, che il sentimento della disciplina non ha potuto frenare.* Il 12 marzo il comando del 49° reggimento fanteria richiede al distretto militare di Milano i connotati del Pietra da desumersi dal suo foglio matricolare di truppa in loro possesso, giacché tali annotazioni non sono previste sugli stati di servizio degli ufficiali. Il 16 marzo il distretto risponde (indicando una statura di *m 1,74 ½, capelli lisci castani, occhi castani, colorito bruno, dentatura sana, sopracciglia castane, fronte regolare, naso grosso, mento prominente, viso largo, nessun segno particolare*) e il giorno 18 il

---

[9] L'Art. 148 vale la pena di citarlo integralmente poiché sarà utile per comprendere il prosieguo della vicenda della diserzione*: L'uffiziale che, senza autorizzazione o senza giusti motivi comprovati, non raggiungerà, essendone assente, il corpo, distaccamento, instituto, stabilimento od ufficio militari, al quale appartiene, o presso cui è comandato, nel termine di giorni quindici dopo quello prefissogli, sarà considerato qual disertore e gli saranno applicate le pene del tempo di pace, o quelle del tempo di guerra, secondo il caso*; mentre gli altri due articoli riguardano la punizione e l'ipotesi di reato di diserzione all'estero per un ufficiale. Cfr. *Codice Penale Militare del Regno d'Italia*, Firenze, Stamperia Reale, 1869.

[10] Cfr. I *Journal de Marche* del 4° reggimento di marcia del 1° reggimento straniero e del suo III battaglione pubblicati in http://www.memoiredeshommes.sga.defense.gouv.fr.

[11] Così è organicamente inquadrata la Legione Garibaldina italiana nell'esercito francese.

comando di reggimento gira i dati al tribunale militare che spicca il mandato di cattura in data 19 marzo 1915. In Francia il «reprobo» si sposta quindi a Marsiglia, probabilmente in seguito alla smobilitazione anche degli ultimi quadri dell'ex legione garibaldina, finché in preda al rimorso, soprattutto per non aver potuto dimostrare il suo valore sul campo dell'onore, si costituisce al locale regio consolato italiano. Il console lo consiglia di costituirsi senz'altro alle autorità militari italiane, ma il giovane è ancora dubbioso e ne chiede direttamente al suo colonnello con una lettera del 5 maggio:

Egregio Sig.r Colonnello,
perdoni se mi rivolgo direttamente a Lei: ma non so a chi chieder consiglio in un così grave frangente.
Mi son costituito giorni fa al Sig. Console di qui il quale mi disse esser la miglior cosa se mi presentassi subito alle autorità italiane. Ma, creda, non ne ho la forza.
Ho deciso tuttavia di presentarmi al processo ché la contumacia aggraverebbe la mia situazione.
Potrebbe Ella farmi sapere il giorno preciso del processo?
E nel processo sarà tenuto conto del telegramma inviatomi dal Comando del Distacc. di Cesana, nel quale mi si avvisava che trascorsi i quindici giorni di assenza dal corpo, ero considerato in congedo[12]? Su tale telegramma fondai le mie speranze di impunità. Sarà tenuto conto che non abbandonavo il Servizio pur da me amato se non per difendere altrove una libertà minacciata?
Non si darà al mio atto un significato di partigianeria politica che non aveva?
Prove, forse, non ne potrò portare. Ma quelli che mi furon vicini dal primo giorno del mio giungere in Francia sanno come tra persone di partiti estremi io sempre proclamassi altamente la mia fede al Re e alla Patria. Bisognerebbe aver vissuto con me certi momenti di tormento e di dubbio per comprendere il perché di ciò che ho commesso.
E tanto soffro ora che peggior espiazione nessun giudice al mondo potrebbe infliggermi.
Se domani l'Italia entrasse nel conflitto tornerei subito; combattere magari da semplice soldato, ma per la mia terra.
Perdoni, Signor Colonnello, il mio sfogo. E voglia, La prego, farmi rispondere, o dal Consolato, o direttamente a me in Rue Jobin 10. La ringrazio coi più vivi ossequi.

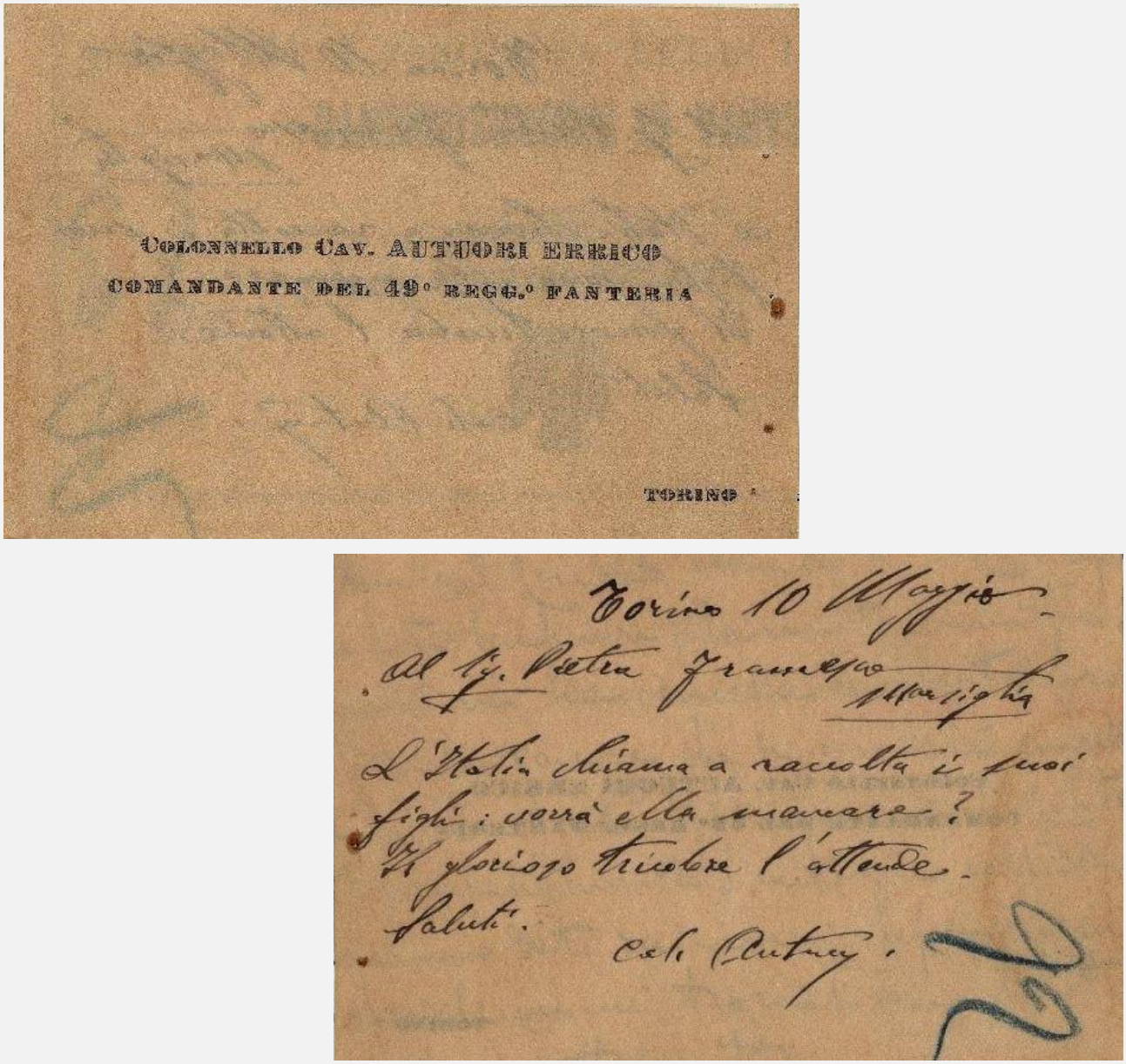
Francesco Pietra

Marsiglia – 5 maggio 1915

---

[12] Qui Pietra, ammesso che questo famoso telegramma di cui non c'è traccia nel fascicolo processuale parli effettivamente, ma erroneamente, di congedo, o fa il finto tonto o pecca di negligenza non conoscendo il dettato dell'art. 148 C.P. prima citato, giacché ancora ai tempi del servizio di leva di chi scrive, nei primi anni '90 del Novecento, sempre ben chiaramente venivano specificate le ipotesi di «allontanamento illecito» e del reato di «diserzione», anche ai semplici corsi per allievi caporali!

Il colonnello risponde brevemente ma incoraggiante, prospettandogli chiaramente la possibilità che se vuole davvero combattere, presto ce ne sarà l'occasione anche per gli Italiani:


COLONNELLO Cav. AUTUORI ERRICO
COMANDANTE DEL 49° REGG.° FANTERIA
TORINO

Torino 10 Maggio.
Al Sig. Pietra Francesco
Alpe Sighia
L'Italia chiama a raccolta i suoi figli: vorrà ella mancare?
Il glorioso tricolore l'attende.
Saluti.
Col. Autuori.

Biglietto da visita del col. Autuori inviato a Pietra.

e il giovane ufficiale, il 19 maggio 1915 si costituisce finalmente a Torino presso il comando del deposito del 49° reggimento fanteria dove viene messo agli arresti di rigore in attesa del giudizio del tribunale militare. Il 21 maggio viene interrogato direttamente alla caserma *Dabormida*, sede del 49° reggimento fanteria, quale imputato di diserzione all'estero davanti all'ufficio d'istruzione del tribunale militare di Torino. Il giorno prima, tuttavia, in previsione dell'imminente mobilitazione, viene promulgato un decreto che concede l'amnistia a renitenti e disertori che si presentino

spontaneamente alle armi e[13], il 14 giugno seguente, anche Francesco Pietra vi sarà ammesso con sentenza della commissione d'inchiesta presso il tribunale militare di Torino. Nel verbale dell'interrogatorio del 21 maggio emerge comunque ancora l'ingenuità di Pietra che si è basato sul famoso telegramma errato che parlava di collocazione «in congedo» decorsi quindici giorni, ma parimenti ancora il suo alto spirito patriottico: *dispiacente che l'Italia non scendesse in campo, mi parve col mio atto di concorrere a dimostrare che anche gli Italiani erano pronti a battersi. Ora sono rientrato per regolare la mia posizione e più di tutto per fare il mio dovere di Soldato*. A conclusione dell'interrogatorio Pietra rivolge istanza per ottenere la libertà provvisoria impegnando la propria parola d'onore. Tale richiesta viene prontamente esaudita poiché il giovane ufficiale viene tolto dagli arresti e spedito al fronte, prima della definitiva sentenza d'amnistia, fin dal 31 maggio col 49° reggimento fanteria che si riunisce col gemello 50° fanteria nel Bellunese, in zona Sedico-Bribano[14]. Verso metà luglio la brigata *Parma* risale poi la Val Cordevole per portarsi a presidiare i passi di S. Pellegrino e Valles. Durante l'esperienza di questi primi mesi di guerra, finalmente appagato nei suoi desideri bellicosi, il poeta si raccoglie in sé stesso nei brevi silenzi della trincea, tra giugno e novembre, traendo ispirazione per scrivere un libro di versi che tratteggiano ricordi, volti, impressioni, rimpianti di amici caduti, evocazioni di affetti famigliari, scene di guerra…Pubblicato postumo, il volumetto riscuote il plauso del noto scrittore Adolfo Padovan, che dichiara di avervi *letto parecchie strofe martellate a fuoco, scritte con nobiltà e dignità che rivelano uno scrittore originale*. Nel frattempo, nell'ultima decade di ottobre, il 49° reggimento fanteria partecipa all'offensiva del IX corpo d'armata contro Col dei Bois-Col di Lana, occupando il 22 ottobre con due compagnie M. Castellazzo. Il sottotenente Pietra, posto al comando di un plotone ausiliario di *skiatori*, viene aggregato al battaglione alpini *Val Cordevole* e dà la scalata alle rocce più inaccessibili per snidare il nemico, svolgendo attive e ardite azioni dimostrative[15]. Nella fase di relativa calma durante il periodo invernale Francesco Pietra viene promosso tenente di complemento il 27 gennaio 1916, con anzianità decorrente dal 15 ottobre precedente. Il 16 maggio, in previsione di nuovi combattimenti, il 49° reggimento fanteria viene avvicinato al settore Boite-M. Cristallo, nella zona dove operano già da febbraio il comando brigata e il 50° fanteria. Il reparto di Pietra si schiera con due battaglioni a S.

---

[13] Cfr. R.D. del 20 maggio 1915 n. 673 in *GURI*, 1915, n. 129: *Art. 1 - È concessa amnistia: […] e) ai militari del R. esercito e della R. marina incorsi, per altro motivo, nel reato di diserzione semplice, anteriormente alla data di pubblicazione del presente decreto; […] Art. 2 - […] 3° per i disertori e mancanti nati dopo il 1° gennaio 1877 la concessione dell'amnistia è subordinata alla condizione che essi si costituiscano alle autorità militari, per compiere il servizio cui siano obbligati, entro il termine di un mese ovvero di tre mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto, a seconda della località in cui risiedano, come è indicato nel precedente comma 2°.*

[14] USSMCREI: *brigate di fanteria – brigata Parma, vol. III*, Roma, Libreria dello Stato, 1926.

[15] USSMCREI: *Alpini parte II (battaglione Val Cordevole)*, cit.

Vito di Cadore e successivamente in Val Ansiei, fra Misurina e S. Marco, quale riserva di corpo d'armata. Le operazioni offensive della brigata *Parma* iniziano il 7 giugno contro la linea Croda dell'Ancona-Punta Forame, con l'impiego del solo 50° fanteria fino al 10 giugno, che riesce a raggiungere con alcune aliquote i reticolati di Val Rufreddo. L'11 giugno il 50° fanteria riceve l'aiuto del II battaglione del 49° reggimento, col tenente Pietra che ha chiesto l'onore di comandare il plotone d'avanguardia. Il giorno 12 giugno, alla testa dei suoi uomini, Pietra muove quindi all'assalto delle trincee nemiche, ma viene colpito a morte appena messo piede nelle trincee stesse. Le impervie posizioni sono presidiate da un nemico agguerrito, abile nello sfruttare le risorse della montagna, che oppone un baluardo insuperabile al valore dei nostri fanti. Il corpo del tenente Pietra non può pertanto più essere recuperato e viene dichiarato disperso. Nello stesso combattimento il comandante di battaglione di Pietra riceve la medaglia d'argento al valor militare, la cui motivazione si riporta di seguito poiché meglio inquadra l'azione in cui il nostro è gloriosamente caduto: *Carezzano cav. Giuseppe, da Cassano Spinola (Alessandria), maggiore reggimento fanteria – Con slancio grandioso, trascinava le prime ondate delle sue truppe all'assalto, riuscendo, con impetuosa avanzata, ad irrompere sulla posizione avversaria. Battuto da intenso fuoco di fucileria, mitragliatrici ed artiglieria, rimaneva sulla posizione raggiunta, fin tanto che, decimato dal tiro avversario, fu costretto a ripiegare, con i resti dei propri reparti, sulla posizione iniziale di attacco. – Croda dell'Ancona, 12 giugno 1916*[16]. Il gesto di Pietra sembra comunque talmente sublime da meritare la massima ricompensa e lo stesso comandante, commosso, ne accenna partecipandone la morte e dicendosi *ben lieto che alla memoria di lui fosse assegnata la medaglia d'oro al valor militare, affinché l'altissima ricompensa per la quale fu proposto dicesse quanta luce di bellezza, di eroismo, di sacrificio vi fu nel contegno del povero morto nostro, la cui fine fu degno coronamento della sua esistenza tutta sacrata all'ideale di patria*. Tutt'altro giudizio quindi rispetto a quello di mediocre ufficiale di complemento del tempo di pace, sebbene in realtà il tenente Pietra riceverà poi anch'egli, alla memoria, la sola medaglia d'argento: ***Pietra Francesco, da Besate (Milano), tenente complemento reggimento fanteria. Desideroso di sacrificare la vita alla Patria, sollecitava l'onore di comandare il plotone di testa di una colonna attaccante. Entrava, pel primo, in una trincea nemica e, ferito a morte, incorava i soldati al grido di «Viva l'Italia». Croda d'Ancona, 12 giugno 1916.*** Due mesi dopo, il 12 agosto, viene rilasciata per Francesco Pietra la dichiarazione d'irreperibilità nel combattimento dell'*Alto Boite*, mentre dopo la guerra l'albo ministeriale lo ricorda, sbagliando il luogo, così: ***Pietra Francesco di Edoardo - Decorato di medaglia d'Argento al Valore***

[16] Il colonnello Carezzano cadrà successivamente anch'egli eroicamente al comando del 34° reggimento fanteria della brigata *Livorno* a Orgnano presso Udine il 29 ottobre 1917, a pochi giorni dal tragico sfondamento di Caporetto, meritandosi la seconda medaglia d'argento al valor militare.

Militare - Tenente di complemento 49° reggimento fanteria, nato il 29 marzo 1893 a Besate, distretto militare di Milano, disperso il 12 giugno 1916 sull'Altopiano di Asiago in combattimento[17]. Alla madre, quale testamento spirituale, il tenente poeta lascia i suoi profetici versi ricordandole che ella stessa, un tempo, aveva definito gli eroi coloro che non possono morire:

O mamma, mamma, oggi la vita è là,
nella trincea, nella mischia furente,
sovra la punta della baionetta:
di tutti i cuori oggi la guerra, fa
un solo cuore un solo rogo ardente.
La vittoria o la Morte oggi ci aspetta.

La Morte? no. Se mi saprai caduto,
dirai: — Gli eroi non possono morire. —
Rammenterai quel bacio sulla fronte.
Non piangerai sopra il figliuol perduto,
poi che al tuo cuor mi sentirai venire,
si come l'acqua che ripiove al fonte.

Mentre alla diletta promessa contessina Manfredi, anima gemella fin dai tempi giovanili durante le spensierate serate trascorse a villa Troubetzkoy o sugli spalti di Colle Aperto, non fiori d'arancio ma altro non resta che cingere *sulla fronte verginale la vermiglia corona del sacrificio.* Il nome di Francesco Pietra viene ricordato tra i Caduti della natale Besate, sia sulla lapide in paese che nel monumento al cimitero, mentre Bergamo, sua amata città, incolpevole ma algida, risponde al Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento che ne chiede gli atti anagrafici per la celebrazione dell'eroe che *il Sig. Pietra Ten. Francesco non risulta inscritto in questo registro di popolazione*[18]. Infine si rileva che viene commemorato anche sul monumento ai Caduti di Premeno.

[17] AO, Lombardia I, Vol. X, p. 583.

[18] MCRFC, Fascicolo Pietra Francesco.

Lapide commemorativa con particolare di Besate e monumento a Premeno.